LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXVI — N. 3 VENERDI 3 Gennaio 1913 UDINE Via della Posta Telefono 1-65

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7,50 - Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali

Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

Cronaca Provinciale

A proposito dell'acquedotto del Rio Gelato.

Un dubbio, e relative spiegazioni.

Abbiamo ricevuto la lettera che, riguardante un alto interesse pubblico, credemmo utile pubblicare. Prima però di farlo, essendo contenute osservazioni che, se non altro, lasciano dubbioso il lettore, abbiamo voluto assumere informazioni da persone competenti, e, per eccesso di scrupolosità, ci siamo rivolti non ad una sola fonte.

Ci è risultato non esistere alcuno dei pericoli accennati nella lettera. Infatti, l'acqua trovata dalla Ditta Furchir presso il molino del Bosso (Artegna) deriva naturalmente dallo strato acquifero sotterraneo che si estende a tutta la pianura di Buia (chiunque può, con uno scavo, trovare ivi dell'acqua abbondante), ma la località della Ditta Furchir è distante in linea retta oltre che due chilometri dalla presa del Rio Gelato ed è situata lateralmente non a valle *di detta località. Non deve confondersi, come si confonde nella lettera, la presa del nuovo acquedotto Consorziale con le sorgenti del Rio Gelato, che si trovano molto più a valle e nella direzione della vena d'acqua del Furchir.*

L'equivoco quindi è spiegato, e dipende dal nome, essendosi continuato per abitudine e per eufonia a chiamare acquedotto del Rio Gelato un acquedotto che ha la presa molto più a monte del corso d'acqua così chiamato. Detta presa è quindi completamente estranea alla vena d'acqua trovata dal Furchir nel fare le fondazioni dei suoi manufatti, e tale indipendenza è dimostrata anche, oltre che dalla posizione, dal fatto che tra il molino del Furchir e le sorgenti dall'Acquedotto, la pianura è intersecata da due abbondanti corsi d'acqua.

Cade quindi ogni timore d'inquinamento e di manomissione da parte dei terzi; timore che fino ad oggi poteva essere appena appena giustificato.... per i pozzi del Foyat.

Ed ora, ecco la lettera:

Caro del Bianco,

Ho letto con interesse le varie corrispondenze apparse sul giornale *La Patria* nel corrente mese, relative al Consorzio del Rio Gelato, ognuna delle quali segnava un nuovo passo verso l'attuazione del grande progetto d'acquedotto destinato a beneficare igienicamente tanti comuni del nostro Friuli. Le difficoltà, che, in linea tecnica, amministrativa ed economica, devono venir eliminate prima di arrivare alla fase esecutiva di un'opera così importante, pajono in tutto e in buona parte superate; senonchè io, e non certo per metter bastoni fra le ruote, credo di dover render di dominio pubblico una notizia, o ignorata o mal nota anche appo i più autorevoli fautori dell'impresa, i quali quindi hanno anche il maggior interesse e responsabilità alla sua completa riuscita. La notizia è questa: Due anni fa i signori Da Rio, e Furchir nel gettare le fondamenta di una loro officina elettrica, in campagna di Artegna, misero allo scoperto una bella, profonda vena d'acqua, ricca di oltre mezzo metro cubo al minuto secondo e che all'analisi risultò potabile in grado eminente. Ma tutto ciò tornerebbe affatto indifferente se non ci fosse chi afferma di procedere pure di fatto che detta vena è poi quella stessa che, due o tre kilometri piu a valle, affiora, per dar vita od alimento alla sorgente del Rio Gelato. Ora parmi che ai comuni consorziandi, prima di por mano alla costruzione dell'acquedotto, spetti di appurare se la asserita identità delle due acque esista, perchè, in caso affermativo ci troveremmo di fronte a una condizione di fatto che meriterebbe altrettanta attenzione quanto è grande in tutti il desiderio della sicura riuscita dell'opera. »

E' infatti risaputo che un acquedotto può dirsi perfetto non alla sola condizione che le acque ne sieno pure e di squisita potabilità, ma altressi che le medesime si trovino sempre al riparo contro ogni iniquinamento o anche semplice manomissione, da parte di terzi.

L'acquedotto del Rio Gelato è opera troppo vasta, per non dire grandiosa, e le sue funzioni nei riguardi della pubblica igiene sono troppo essenziali perchè si possa sottrarsi all'obbligo delle accennate preliminari ricerche ed eventuali provvedimenti del caso.

Se così non si farà, potrebbe capitarci quello che sarebbe accaduto inevitabilmente alla Serbia, per citare un esempio di attualità, una volta che essa avesse ingenuamente accettato dall'Austria un porto Dalmata, per le sue comunicazioni col mare.

PALAZZOLO DELLO STELLA

Stato Civile. — Alla chiusura di questi Registri anagrafici fatta il primo corrente, si ebbe: Nascite 106 i P. I. — 1 P. II. S. A. — 3 P. II.

Matrimoni 22 P. I. — 5 P II. S. A.

Pubblicazioni di matrimonio 23 P. I. — 8 P. II. S. A. — 3 P. II.

Morti 44 P. I. — 1 P. II. S. A. — 3 P. II.

Figli legittimi N. 4 Purtroppo si deve lamentare le nascite dei figli illegittimi che ascendono a ben 15 per un Comune rurale come questo.

Contro l'emigrazione clandestina nel Brasile.

Il *Paese* di ieri occupandosi in capo cronaca dell'emigrazione in Brasile accoglie, (con un punto interrogativo però) la voce della revoca imminente del decreto Prinetti con il quale si proibiva l'emigrazione gratuita o semigratuita in Brasile.

La stampa è da qualche tempo che si occupa della grave quistione; ma, a quanto pubblica il *Corriere della Sera* di mercoledì, parrebbe che la revoca del decreto Prinetti nonchè imminente non sia nemmeno prospettabile. Anzi, avendo il Governo brasiliano stipulato una convenzione con quattro compagnie di navigazione — le quali hanno patente di vettori e possono quindi esercitare il trasporto degli emigranti — perchè sia istituita una linea speciale esclusiva fra l'Italia e il Brasile, sussidiata dal Governo stesso con due milioni e mezzo all'anno; poichè questa convenzione non mira evidentemente ad altro scopo se non a questo: di rendere possibile, sotto una forma diversa, l'emigrazione gratuita e semigratuita dall'Italia al Brasile, il Consiglio Superiore dell'Emigrazione si è mostrato in grande maggioranza contrario al mantenimento della patente di vettore alle Compagnie sovvenzionate dal Brasile.

Ora, dopo il parere del Consiglio dell'Emigrazione, spetta al Ministero degli Esteri dire la sua parola. La quale non potrà discordare dal parere del Consiglio.

E dal fatto che il Consiglio superiore dell'Emigrazione dà parere favorevole per hè sia tolta la patente di vettore alle società sovvenzionate dal Governo brasiliano e s'impedisce così che l'emigrazione gratuita o semigratuita soppressa dieci anni or sono con una deliberazione opportunissima, necessaria, risorga oggi sotto una forma che tale deliberazione tenta eludere; si deve logicamente arguire che il decreto Prinetti rimane e rimarrà nel suo pieno vigore finchè il Governo Brasiliano non sia in grado di dar le più ampie garanzie contro l'indegno sfruttamento dei lavoratori emigranti in quelle terre

Che non si accenni poi a togliere il decreto Prinetti, si ha una riprova nel fatto che tutti i Prefetti hanno precise istruzioni per impedire l'emigrazione clandestina.

E lunedì mattina, il giorno dopo il congresso degli emigranti a Tricesimo, il Prefetto comm. Luzzatto convocò in Prefettura i rappresentanti dei Segretariati d'Emigrazione e del Popolo, (Vuattolo e sac. Cozzi) il rappresentante dal Governo dott. Palma di Castiglione, il commissario addetto all'emigrazione cav. Massi e l'ispettore Provinciale del lavoro sig. Picotti per concordarsi insieme circa i provvedimenti da adottare che valgano ad ovviare efficacemente alla emigrazione clandestina in Brasile.

S. GIORGIO NOGARO.

Vandalismo. 2. Ad opera d'ignoti la notte scorsa venne abbattuta la ringhiera, ed i pilastri che la sostenevano, del ponte di Zuccola. Le autorità hanno attivate diligenti ricerche, per scoprire gli autori

Funerali. Oggi seguirono in forma solenne, i funerali di Maria Colonnello, moglie al capitano marittimo sig. Colautti Giuseppe, morta a 78 anni. Riuscirono una larga dimostrazione d'affetto alla famiglia dell'estinta.

BUIA

Meritato premio. — Dall'Amico dei Musicisti, periodico mensile della Ditta « Tito Belati » Perugia, apprendo che nell'ultimo concorso dei maestri di musica, indetto dalla suddetta Ditta, risulta che il nostro concittadino Giuseppe Casasola, maestro della locale Banca Cattolica, fu premiato con grande diploma d'onore e con medaglia d'argento Al bravo maestro porgiamo le nostre più vive congratulazioni, e auguri per altri prosperi successi.

I Buiesi vanno superbi di avere un loro concittadino che si fa onore, e sono grati al maestro, per i progressi della Banda, composta di 45 soci effettivi, e di 26 nuovi allievi.

(*V. Tonino*).

BUTTRIO

Arrivo di Reduci. — 2. Ieri, col treno delle 13, giunsero al loro paese i tre reduci Goggiatti, Medeossi Costantino e Medeossi Pietro che appartennero al battaglione Fenestrelle. Alla stazione li attendeva una gran folla che salutò i baldi giovanotti con calorosi applausi.

In Municipio fu offerto il vermout d'onore. Il Sindaco salutò i giovanotti con calde parole patriottiche.

Teatro. — Ieri sera alle ore 20. si svolse la rappresentazione tanto desiderata. Gli attori sig. Micheloni, Todone, Colloredo, Potocco, Zucco, Vittorio Sirch e il piccolo Guido Sirch furono applauditi più volte. Allo spettacolo parteciparono i nostri reduci della compagna d'Africa che il sig. rag. Ranieri Rassati presentò al pubblico con un bel discorso pattriottico.

S. DANIELE

Una comprovinciale che ci onora.

Nel *Piccolo* di Trieste del 29 passato dicembre leggiamo la narrazione di una geniale festa dell'Albero di Natale all'Asilo-Famiglia annesso all'opera di difesa dei minorenni di quella città: Asilo-Famiglia del quale abbiamo avuto recente occasione di occuparci. La narrazione torna a meritata lode e distinto onore di una nostra egregia comprovinciale — la signorina Anna Maria Allatere, figlia del caro amico Pietro, Direttore didattico di S. Daniele. Il giornale dopo avere descritto l'Albero « scintillante di luci e ricco di doni, dovuti alla generosità delle signore che andarono a gara per la buona riuscita della serata » (e la dice *riuscitissima*), così descrive la festicciuola:

« Il canto di una nostalgica canzone napoletana, che viene da una stanza vicina, annuncia il principio del trattenimento. Entrano due povere mendicanti (nonna e nipote) perdute nella città, e bentosto compaiono i piccoli ricoverati dell'Asilo nei loro caratteristici costumi che ripetono la canzone, fingendosi invitati alla festa dell'Albero di Natale, allestito per quei bambini che sono poi essi stessi. Segue una scena dialogata, fatta di sentimento e di espressione, avvivata da uno sprizzar giocondo di canti e di stornelli augurali. La vecchia mendicante — piccola artista davvero — sente la nostalgia della giovinezza, e questa le viene ridonata da un colpo di bacchetta magica.., cosa semplicissima, perchè — Non è vero forse che il cuore non invecchia mai? — dicono i piccini. Segue il canto di alcune delicate « villotte friulane », ridotte ad esprimere un concetto di circostanza, pur conservando la freschezza della lingua originale... »

E la narrazione continua minuziosamente colorita, così da renderne la lettura gradevole. Poi soggiunge:

L'autrice di questi bei « Canti e stornelli » vorrebbe chindersi dietro il velo dell'anonimo.

Per un'indiscrezione possiamo dire che furono composti per l'occasione della brava signorina Anna Maria Allatere, la direttrice dell'Asilo, docente e pedagoga provetta, la quale con sacrifizio veramente ammirevole dedica tutta se stessa all'educazione dei bimbi, per i quali sostituisce l'affetto materno.

Essi si produssero per la prima volta e furono istruiti con singolare cura dalla loro « mamma » (così chiamano la direttrice), che merita davvero ogni lode per avere saputo così bene plasmare quelle anime sperdute.

Agli alunni poveri. — Per cura del Patronato scolastico sono stati distribuiti, l'ultimo giorno dell'anno teste passato, 250 paia di zoccoli agli alunni poveri delle nostre scuole.

E' un beneficio per i poveretti; ma soltanto con queste saltuarie distribuzioni caritative deve esplicarsi l'azione del Patronato: esso deve avere un più alto e civile scopo di previdenza sociale.

La sua funzione deva estendersi a tutte le istituzioni secondarie della scuola; ed intorno a sè deve raggruppare, per indirizzarli e regolarli, tutti gli istituti che precedono, accompagnano e completano l'opera educativa scolastica.

TARCENTO

Un ladro e due ladre sul fatto. Una ladra fugge saltando dalla finestra.

Una serie di piccoli furti aveva indotto questi carabinieri a fare da alcuni giorni appostamenti nella vicina frazione di Prampero, in comune di Magnano.

Verso la una e mezza dell'altra notte i militi Del Mass e Tatto scorsero venire, verso la casa che essi guardavano, tre figure umane, una delle quali portava a spalle un sacco. Compreso di che trattavasi, i bravi carabinieri furono loro addosso, mentre quelli tentarono di penetrare inosservati nella casa. Visto la mala parata, tale Reveiano Andrea, d'anni 40, tentò fuggire, ma rincorso dal Dal Mass, dopo pochi metri, veniva acciuffato ed ammanettato. Il carabiniere Tatto, nel frattempo, aveva ghermito i compagni... o, meglio, le compagne dell'arrestato, certe Cisotti Santa ed Anna. Mentre quest'ultima a stento veniva ridotta all'impotenza, l'altra, salite le scale esterne della loro abitazione e passata al piano superiore, si slanciava audacemente da una finestra nella campagna e scompariva; nè finora potè essere ripresa. Il sacco conteneva otto galline rubate a certo Baiutti di Magnano.

La Cisotti Anna dovrà anche rispondere per resistenza ed ingiurie.

A proposito di « fattacci ». — Si parlava in questi giorni di una aggressione avvenuta alcune sere addietro nei pressi di S. Osvaldo di Vedronza. Ora, io posso assicurare che non si tratta di aggressione, ma soiamente di questo: un individuo, forse malintenzionato, chiese a Vincenzo Toffoletti chi era e dove andasse. Il Toffoletti impressionato dall'oscurità e dal luogo, se la diede a gambe. Nient'altro.

« **La voce del popolo** » è il titolo di un foglietto settimanale, uscito dalla tipografia editrice D. Stefanutti, che abbiamo ricevuto l'altro ieri, il quale, nell'articolo-programma, si propone di essere utile ogni settimana ai suoi lettori, al punto da diventar loro « necessario ». « E state sicuri (aggiungono anzi i redattori) che a questo s'à da venire. Noi, che scriviamo, necessari a voi che ci leggete... e viceversa ». Auguriamo che alle promesse corrispondano i fatti, e che « la voce del popolo » sia « la voce di ognuno e di tutti », e rifletta « tutti i bisogni del popolo »: il resto lo vedremo coi nostri occhi, come promette ancora il programma.

GEMONA

Il capodanno. — Il primo giorno dell'anno passò abbastanza bene. L'unico divertimento, il Cinematografo Pro Glemona, attirò numeroso pubblico non solo per ammirare le splendide produzioni ma anche per gustare della buona musica poichè fra un quadro e l'altro la società mandolinistica, composta di numerosi ed ottimi elementi, rallegrò lo spettacolo con marcie e bellissimi ballabili.

Durante la notte però vi fu altro genere di spettacoli. Per ogni via della città si trovavano degli ubbriachi più o meno molesti. Fra questi vi sorsero dei pugilati dei quali più d'uno oggi sente le conseguenze.

Due mesi di castello. — Polese Antonio d'anni 21 di Artegna è passato nelle nostre carceri. Vi soggiornerà 60 giorni. Incerti del contrabbando!

L'Esattoria in moto. — L'Esattoria Consorziale è passata ieri sotto nuova amministrazione. Dalla ditta Gressani di Tolmezzo è andata alle dipendenza di questa Banca Popolare Cooperativa.

Per l'assetto giuridico della nostra Cattedra di agricoltura. — Il comune di Gemona ha riconfermato recentemente ad unanimità in seconda lettura l'adesione del Consorzio per la Cattedra Ambulante di agricoltura, con un sussidio annuo di L. 500, di cui 300 per il Consorzio e L. 200 a titolo di indennizzo per locale, illuminazione e riscaldamento.

Ci consta che degli altri sette comuni del mandamento hanno già aderito, stabilendo 1 quota di concorso nella misura voluta dalla On. Deputazione Prov., Artegna, Bordano, Montenars ed Osoppo, mentre Venzone e Trasaghis hanno riconfermato la quota precedente.

Anche nel mandamento di Tarcento quasi tutti i comuni hanno già votato il loro contributo. Può ritenersi perciò assicurato anche per la nostra zona il funzionamento di questa utilissima istituzione, che tanti benefici ha già apportato e apporterà in avvenire al locale progresso agrario.

Per l'importazione dei torelli dall'Austria. — Ci consta che quanto prima verrà tolto il divieto di passaggio del bestiame proveniente dalla Carinzia. Potrà in tal modo effettuarsi ancora entro la prima metà del mese corrente la importazione di torelli, che tanto opportunamente ha indetto la benemerita Cattedra di agricoltura.

Com'è noto verranno importati numero 8 torelli, divisi fra la parte alta del mandamento di Gemona e di Tarcento, per ciascuno dei quali e' stabilito un sussidio di L. 225. Per il comune di Gemona ne sono assicurati 3. Ne sono ancora disponibili due. Una commissione nominata all'uopo si recherà in Carinzia per gli acquisti, facendo una visita pure a qualche importante centro zootecnico del Tirolo, nell'eventualità di poter acquistare meglio. Sarà composta dei sigg. Veterinari di Gemona e di Tarcento, del titolare della Cattedra d'agricoltura e di una persona pratica, incaricata pure del trasporto degli animali dall'Austria.

Ad un partente. — Per salutare il signor Goi Pietro, messo della cessante esattoria Gressani, si riunirono all'albergo « Stella d'Oro » circa una trentina di amici. Ivi si trascorsero parecchie ore in schietta allegria attendendo l'alba del 1913.

MORTEGLIANO

Consiglio Comunale. — Nell'annunziatavi seduta di lunedì scorso il nostro Consiglio Comunale prese le seguenti deliberazioni:

Accolse favorevolmente la domanda Turchetti Paolo per attraversamento strade Comunali con condnttura di impianti elettrici. Approvò i Bilanci Preventivi 1913 della Congrazione di Carità e dell'Asilo Infantile Vittorio Emanuele II.o di Mortegliano. Riconfermò la delibera precedente per l'acquisto d'un locale ad uso macello

Dopo diverse osservazioni, in special modo per quanto riguarda le spese, delibera rimandare ad altra seduta, per chiedere schiarimenti al Comitato promotore, i provvedimenti in merito al Consorzio pell'acquedotto del Rio Gelato.

Nomina a membri della Commissione di Vigilanza delle scuole Com.li, sig.ri: Tirelli Prof. G. B.; Mareschi Vittorio; Tomada Canciano; Di Varmo co. cav. dott. G. B.; Tamburlini Antonio; e le sig.re Brunich Orsola; Zanutti Elvira; Del Piccolo Rachele; Pagura Anna.

Nomina a revisori dei conti per l'esercizio 1913 i sig.ri Tirelli Prof. G. B.; Tamburlini Antonio; Zanutta Carlo. A membri della Congregazione di carità in sostituzione del sig. Colautti il sig. Barbina Carlo.

Riconferma i sig.ri Vesca Francesco a Presidente della Congregazione di Carità e Salvetti D.r Italo a Consigliere d'Amm.ne dell'Asilo Infantile.

Delibera infine di rimandare ad altra seduta, per chiedere altri schiarimenti, gli scottanti provvedimenti in merito alla direzione didattica delle scuole del Comune.

Statistica. — Nel 1912 ebbimo: Nati 174, morti 106, matrimoni 38.

Invece nell'anno 1911 i nati sommavano a 182, i morti a 96 ed i matrimoni a 39.

ANNA BERTON - FRATINI

Terra di lagrime.

(Continuazione e fine vedi numeri 1 e 2)

Ma ritornarono l'anno seguente; però il pittore credette più opportuno prendere alloggio all'albergo, così Velleda non si sarebbe annoiata sola nel villino, cercando una distrazione nelle bevande alcooliche. E difatti, trattenuta dal riguardo, raramente si abbandonava alla sua inveterata abitudine; quell'imbattersi sulle scale, nei corridoi con gli amici di suo marito, o con signore di sua conoscenza la mettevano in imbarazzo, e buon per lei se avesse continuato così. Aveva presa l'abitudine di passeggiare sola un po' fuori del paese, e si compiaceva di sostare sul limitare di qualche casa di contadini, ove faceva quattro ciarle con le donne Fra i monti, l'ospitalità è proverbiale, si sa.

— Che onore! — dicevano le comari, e le presentavano frutta, ova fresche, latte appena munto. Ma lei rifiutava, dicendo che non poteva digerire quelle cose. Allora cominciarono ad offrirle vino, acquavite, cognac, e non pareva vero a quella buona gente che una signora, la moglie del pittore, si degnasse di accettare qualchecosa da loro, poveretti! Così, nel suo giro, Velleda sfogava la sua voglia di bere, senza entrare in una birreria, o in botteguccie, chè non ne avrebbe avuto il coraggio. Col tempo i coloni, i piccoli possidenti andavano a gara nell'usare quelle attenzioni alla signora quando la vedevano apparire nel sole alta e bella. L'ammiravano, stimandola molto perchè tracannava come loro; la donna col bicchiere in mano, sorridente, simboleggiava per essi la sovranità, e l'avrebbero eletta regina a pieni voti! Ed ecco come per molto tempo, senza compromettersi, si abbandonò segretamente alla sua passione. Il marito non capiva dove andasse per ridursi così eccitata; l'alito sapeva di forti liquori. Insospettitosi la privò del denaro. Peggio! Una cameriera dell'albergo, spiando, aveva raccontato che quello spilorcio di pittore, non dava più soldi alla moglie, lui che coi suoi quadri li guadagnava a palate. La cosa si divulgò rapidamente fra i rustici amici di Velleda. Dalle botteguccie, quand'ella passava, qualche buona vecchietta strizzava l'occhio, e con un cenno l'attirava dentro, nell'ombra.

— Prenda, povera signora, si ristori, è un po' d'uva nell'acquavite... — e altrove una giovinetta le offriva il vino bianco, e sempre con tanto di cuore, qualche sindaco, qualche vecchio parroco l'invitava nel tinello. Sturavano una bottiglia polverosa con gli occhi lucidi di contento, esclamando: — Un poco non fa male! Si faccia coraggio, signora! alla salute del suo sposo! —

— E del suo figliuolo, — aggiungeva la buona moglie del sindaco. — Evviva il paese! — e giù ancora qualche bicchiere.

La passeggiata calmava l'esaltazione alcoolica di Velleda, ritornando all'albergo stava ritta, passava composta fra la gente, poi ravviati i capelli, indossata un'altra veste scendeva a pranzo con gli altri.

Aldo e De Novi non si potevano ingannare; disillusi, irritati, si guardavano negli occhi come a dire:

— Si rovina sempre più, è incorreggibile! — Carlo, l'innocente, adorava la sua mamma com'era, anzi in ragione degli sguardi ostili del babbo la ricopriva di baci, le sorrideva, le si addormentava in grembo. La donna, dopo il pranzo, quasi si assopiva, ma nessuno più le badava. Ogni giorno perdeva la grazia dei movimenti, sbadigliava, ripeteva sempre le stesse cose. Non più letture, non più gentili lavori fra le sue belle mani!

Aldo, d'accordo con l'amico, cominciò a spiarla, e scoperse tutto. C'era da disperarsi! Anche la gente per malintesa pietà ed ignoranza precipitava alla rovina finale la misera donna. Non si pensò a discutere con la gente, che non avrebbe intesa la ragione, e che in segreto, come per adempiere ad un dovere, avrebbe ancor più trattata generosamente la signora...

— Una donna, — avrebbero gridato — che piangeva per il suo piccolo bambino morto, innamorata di suo marito poi!... E oltre a questo, forte, solida, che avrebbe digerito altro che il vino!

Aldo gettò da parte tavolozze e colori, e giorno e notte non si staccò mai più da sua moglie. Con lui sempre con lui... senza un istante di tregua. La signora dapprincipio si compiacque, ma montò segretamente in furore, quando comprese il perchè di quella corte assidua. Già da un mese non poteva abbandonarsi alla sua dannosa abitudine ed i suoi occhi contornati da un alone livido, la bocca scolorita ed arida esprimevano il patimento della privazione.

In una placida notte d'estate la luna illuminava la vasta cucina dell'albergo a pianterreno, le cui finestre erano difese da solide inferriate. — E lì presso, una porta metteva in comunicazione col piccolo negozio, ove al minuto, si vendevano dolci, liquori, rosoli. L'albergatore, un uomo dal fare soldatesco, non privo di nobiltà, dava un'ultima occhiata all'ingiro. Erano le due di notte. Tutti dormivano. L'uomo, come oppresso da un pensiero insistente, camminava lento sulle pietre grigie della cucina, poi con mossa decisa entrò nella botteguccia, anche quella rischiarata appena dalla luna per un finestrino in alto sopra la porta che metteva sulla via. Nutriva dei sospetti. Egli aveva un figlio che conduceva vita piuttosto disordinata, e da qualche giorno s'era accorto che si faceva man bassa nel negozio. Per accertarsi del danno aveva enumerato le bottiglie di rhum, acquavite, fernet, contato il denaro; e quella sera stava almanaccando spiacevolmente. Il suo cuore di padre non voleva ammettere la bassezza del figlio: scapestrato si.... testa balzana, ma onesto e fiero. Sarebbe mai possibile? E stava giudicando le cameriere, le guattere, le lavandaie, e sempre la sua testa intelligente, leonina segnava un no.... e no..... eppure!...

Un lieve rumore, come di chi cammina scalzo, si udì per le scale, poi nella cucina, Oh! quel cuore di padre... come pulsava violentemente nel petto! Si cacciò sotto il banco del negozio e vide... vide Velleda a piedi nudi, con una sottana bianca, e le braccia tese in avanti. I capelli per metà sciolti, gli occhi enormi, livida sotto il chiarore di luna, appariva sinistra.

Si appressò allo scaffale, mise una mano sopra una bottiglia di cognac, e giù, giù d'un fiato fin che potè. Poi, con gesto deciso si prese un'altra bottiglia, e se la portò via senza voltarsi indietro. Attraversò la cucina, risalì le scale ed entrò nella sua camera ove il pittore dormiva ignaro di tutto.

L'albergatore era rimasto allibito e la pietà per quella donna vinse il disgusto. — Ah! figlio mio! figlio mio! — mormorò. Quale gioia nel riconoscerlo innocente, lui che aveva il petto fregiato di medaglie per aver combattuto! Risollevato, dopo un istante ripassò nella sua mente la sorpresa alla comparsa del fantasma, e nel dover ravvisare in quell'ombra vagante la moglie di un uomo probo, celebre... Spettatore in tempi lontani di molte bassezze, conosceva storie strane e complicate, ma quest'ultima apparizione sconvolgeva tutti i suoi ricordi, le sue idee, e si chiedeva: — Come si può fare? Se il marito l'avesse sorpresa? Era il caso di strozzarla, e non sarò sempre lì per difenderla come questa notte, se ricomincia! — e nel suo cuore generoso ripetè; — Oh! povera creatura! a qual punto!

A mattino inoltrato vide uscire il pittore dalla camera, ed intravvide la signora in veste bianca, seduta presso il tavolo, con la testa appoggiata alla mano. Picchiò all'uscio con delicatezza, e serio, a capo scoperto, venne innanzi. Velleda sorrise stupidamente, ma poi di fronte al cipiglio di quell'uomo muto ebbe un lampo vivace negli occhi.

Ma quale fu la sorpresa della signora, quando vide quell'uomo altero, l'antico militare portarsi le mani agli occhi, mentre lagrime e lagrime gl'inondavano le guancie bronzine?

La donna con slancio subitaneo prese quelle mani; commossa senza saper perchè lo interrogava con lo sguardo, la pietà infiltrandosi nel suo cuore elevava l'espressione del suo volto annebbiato, della sua figura che si ergeva palpitante.

Allora, l'uomo, riavutosi, sempre in piedi, figgendo i suoi occhi severi in quelli splendenti della donna, disse:

— Questa notte vi ho veduta... so tutto!...

Velleda traballò indietreggiando, una folle paura stirò tutti i muscoli della sua faccia, aprì la bocca per dire qualchecosa, ma non ne uscì un suono. Era schiacciata.

— E' una cosa, — disse l'albergatore rabbonendosi, — che deve morire tra noi: io avevo sospettato uno dei miei figli, questo è quello che non vi perdono!

— Perchè?... — balbettò Velleda.

— Perchè, volete domandarmi?... perchè non mi sono mostrato a voi questa notte? Forse la paura e la vergogna vi avrebbero uccisa.

— Oh! mio Dio!...

— Si... si... signora, io non sono un povero albergatore in questo momento; sono l'amico di suo marito, sono un giudice e le dico: si corregga o... finirà male!..

Vide la donna irrigidirsi, come se il suo cuore avesse perduto ogni sensibilità. Rinasceva la gentildonna colpevole, ma orgogliosa.

Ei le si prostrò ai piedi.

— La prego si corregga, per il figlio almeno, e non si vergogni del suo pentimento.

Si rialzò subito, e prima che la signora avesse aperto bocca fuggì via con l'anima sconvolta.

Velleda, quando provò a camminare per le stanze, non ne ebbe la forza, si trascinò presso il letto, vi si cacciò dentro vestita, con gli occhi sbarrati, ed attese il ritorno del marito.

* * *

La bella stagione non ricondusse più l'artista fra i monti a lui sì diletti. Altri pittori più di lui fortunati, ritraggono ora quei villaggi alpestri, e i boschi ove olezza il ciclamino, altri s'adagiano sul muschio soffice, mentre l'allodola trilla e il falco volteggia spensierato in alto!

Chiuso in uno studio in città, Aldo, l'infelice marito di Velleda lavorava indefesso, imprigionato fra le sue ricchezze artistiche, mentre una malattia di cuore ne minava l'esistenza. Dalle pareti ricoperte di stoffe orientali spiccava qua e là in quadri grandi e piccoli una classica testa luminosa nei grand'occhi, nei capelli, nel sorriso. Ultima memoria di un amore distrutto.

Ed intanto Velleda continuava a peggiorare, e nessuno le badava più quando l'incontravano col suo Carlo che quasi la guidava. Il bel corpo, ancora robusto, si piegava; il passo ineguale, un tremolio nel capo, le labbra violacee nel pallore del volto, tutto dimostrava il lento sfacelo, una stanchezza mortale. Confusamente ricordava la notte fatale... Era un bel chiaro di luna, essa procedeva a piedi scalzi e rubava... A tale pensiero l'assaliva una rabbia violenta contro sè stessa, ed ora, perfettamente conscia del suo triste destino, si avvelenava del tutto coi liquori. Sì... voleva morire, era quello che cercava ormai: l'oblio eterno, perchè tutti l'avrebbero dimenticata; non fiori sulla sua tomba, non lagrime del marito... nessuno, nessuno si sarebbe inginocchiato su quel marmo. Così pensava l'infelice, mentre il sole di Venezia dardeggiava sulle cupole d'oro della basilica. Com'era bella ancora la vita in quella Venezia! Ecco le note della musica, ed ecco i colombi volteggiarle attorno, simboli di pace e dolcezza. E per lei... più nulla. L'anima sua s'era come disseccata; l'ingegno, la nobiltà, il mite cuore, tutto svaniva! Per l'alcoolizzata non più l'amore di madre, di sposa! Oggetto di ripulsione e di sterile pietà, si ostinava ad uscire; ma un giorno d'inverno, sotto l'infuriare del vento, si riversò sui gradini di un ponte per non rialzarsi più!

TARCENTO

Accoglienze festose a sette reduci

3 (*Per telefono*) Iersera col treno delle 19.40 proveniente da Udine giunsero a Tarcento 7 alpini del battaglione Gemona 69.a compagnia già agreggati al battaglione Fenestrelle e che presero parte a numerose battaglie. Ad attendere i valorosi erasi recati alla stazioe una grande moltitudine. L'Amministrazione comunale era rappresentata dal sig. Boldi assessore anziano e dal rag. sig. Domenico Pelissoni.

All'arrivo del treno un formidabile applauso accolse i prodi che scesero acclamati.

Furono tosto accompagnati nell'esercizio della signorina Mira Perselli ove fu loro offerta una bicchierata e dei sigari. Quivi porse loro il saluto di Tarcento il segretario sig. Pelissoni; parlò quindi il comandante interinale del presidio sig. tenente Turco, a nome dei commilitoni e infine a nome degli operai salutò i reduci il signor Pietro Toffoletti. Tutti e tre gli oratori furono applauditissimi. E tra gli evviva i bravi soldati furono accompagnati alla caserma.

PORDENONE.

Arresto. Colpito da mandato di Cattura del R.o Procuratore del Re del Tribunale di Pordenone è stato tradotto alle Carceri Del Cont Gio. Batta di Giovanni di 28 anni da Aviano dovendo scontare la prigione di 4 mesi.

Quando i carabinieri di Aviano si sono presentati a casa sua il Del Cont tentò fuggire, ma essendo stato raggiunto vi fu una accannita colluttazione poichè menava furente calci e morsi ai Carabinieri i quali riportarono ferite guarribili in 5 giorni.

Stato Civile. Nati. Maschi 4 femmine 6 totale 10.

Morti. Zuccolo Giuseppe di anni 51, Ranegos Vero di giorni 8, Bernardis Francesco di anni 81, Santarossa Marson Angela d'anni 49, Stalt G. Batta d'anni 68, Ferro Saverio d'anni 69, Bertolo Ceolin Angela d'anni 64, Battiston Giuseppe d'anni 4, Santin Pascotto Vittoria d'anni 33.

Pubblicazioni di matrimonio. Copetti Giuseppe con Brusadin Maria.

PASIANO DI PORDENONE

Dati demografici al 31 dicembre 1911 eravamo in 8497. Nati nell'anno 1912 337; si celebrarono 80 matrimoni; morirono nel nostro comune 98 e 11 in altri Comuni; emigrati p. altri comuni 344, immigrati da altri com. 306. Al 31 dicembre 1912 siamo in 8687 con un aumento di 190.

Furono rilasciati 150 libretti a minorenni per ammissione al lavoro; 212 libretti di màternità; 309 nulla osta per conseguire passaporti per l'Estero.

FAEDIS

Al consiglio di Stato. — Alle 13 si è riunito il nostro consiglio.

Decise di ricorrere al consiglio di stato contro la decisione della Giunta Provinciale Amministrativa, la quale obbligava il comune a pagare il medico nel tempo che il dott. Iorio volle rimanere a Faedis.

TRASAGHIS

Ad un soldato. — Tutto il paese di Interneppo festeggiò il ritorno in patria dell'alpino Giovanni Rossi di Pietro che prese parte ai fatti d'arme più gloriosi.

Parlarono il maestro Pio Barnaba, il figlio del Sindaco Francesco Rossi.

TOLMEZZO

Consiglio Comunale. — Lunedì 6 corr. si riunirà il consiglio comunale per trattare sui seguenti oggetti:

Accettazione delle dimissioni del sindaco e della giunta. Nomina del sindaco e della giunta.

Dalle voci che corrono in paese sembra che l'attuale nuova maggioranza nei diversi abboccamenti di questi giorni, non abbia formulato alcun programma di nuova amministratore, per cui in molti prevale l'opinione che i consiglieri si dimetteranno in massa onde provocare le elezioni generali. La maggioranza se prenderà questa determinazione, lo farà appunto per eliminare dal consiglio la forte e combattiva minonoranza di socialisti che sono rimasti ora in carica, poichè non si sentirebbe di affrontare l'ardua situazione creata dalla instancabile laboriosa amministrazione Spinotti se non con una maggioranza forte e assoluta.

Se sono o meno infondate queste voci ce lo dirà la riunione di lunedì.

Imponente dimostrazione ai reduci della Libia.

(*3 per telefono*). Ieri sera, arrivarono festeggiatissimi dicianove alpini reduci dalla Libia. Alla stazione si era raccolta una moltitudine enorme di gente; tutte le autorità, e rappresentanti le associazioni cittadine. Vi erano pure gli alpini dell'ottavo, con la loro fanfara.

All'arrivo del treno, con cinquanta minuti di ritardo, un grande evviva scoppiò dalla folla, mentre la banda cittadina e la fanfara degli alpini intonavano la marcia reale.

Ai nostri soldati, porse il benvenuto il cav. Lino De Marchi. Disse belle, patriottiche parole, il comandante del battaglione Tolmezzo capitano Baj, che terminò applauditissimo il suo dire, gridando commosso: Viva il Re, viva l'Italia.

Ai reduci da Derna fu offerta quindi una bicchierata alla stazione.

TRICESIMO

Trattenimento di beneficenza. — 2. La sera di lunedì 6 corr., nel nostro Teatro seguirà un trattenimento di beneficenza con un variato e bel programma.

SPILIMBERGO.

Minaccie e querela. Simonutti Vincenzo fu G. B. d'anni 50 tagliapietra facevo legna nel bosco di proprietà Zanetti Nicola il quale trovatolo con un carico di L. 30 circa legna raccolte lo invitò ad andarsene. Il Simonutti però protestò e minacciò con roncola il proprietario il quale perciò sporse querela.

SACILE.

Furto di una bicicletta. — A Camilotti Edoardo venne rubata la bicicletta di marca Humber di L. 250. Sotto il portico di casa sua. Le ricerche non hanno approvato a nulla.

LATISANA.

Balli pubblici. Con ieri sera festa di Capo d'anno si può dire essere iniziate le feste da ballo che dureranno per tutto il Carnovale. La sala Gobbato, attigua alla stazione ferroviaria era frequentatissima degli amanti di Tersicore.

Vi suonava una scelta orchestra udinese. In quella «Sovran» alla Sabbionera la distinta orchestra Latisanese si fece applaudire dal numeroso pubblico.

Il nuovo Statuto dell'Operaia. — La nostra Società Operaia sta per rinnovellarsi coll'attuazione del nuovo statuto approvato domenica 29 dicembre p. p.

E' questo, frutto del lavoro paziente di una Commissione nominata all'uopo dal Consiglio sociale, colla cooperazione di altre egregie persone. In assemblea venne ampiamente illustrato dal relatore signor Battista Monti il quale seppe con parola facile, elegante, condita di sale attico, tenere incatenata l'attenzione dei consoci, riscuotendo alla fine meritati applausi e congratulazioni.

AZZANO DECIMO

Movimento Demografico del 1912. — Nati vivi 382; nati morti 10; parti doppi 5. Matrimoni 45. Morti 134; immigrati 303; emigrati 321.

Popolazione al 31 dicembre 1912 10043 con un aumento di 248 su quella esistente al 31 dicembre.

REANA

Una carretta fu trovata abbandonata sulla via, dall'oste Domenico Scuntero.

In una pozza. — La sera dell'ultimo in Qualso, il suonatore Celestino Fior, forse perchè brillo, cadde in una pozza d'acqua.

Gli amici che con lui si divertivano quella notte, furono solleciti ad estrarlo dall'acqua, insieme all'istrumento.

CIVIDALE

Le rappresentazioni cinematografiche che vengono date dall'impresa *Bolzicco* al Teatro Ristori, si può senza dubbio paragonarle a quelle in cui si danno nelle grandi città. Il pubblico che sempre costante e numeroso accorre agli spettacoli, ne esce divertito, e soddisfatto. Una parola di lode al giovane Pianista il quale abbastanza bene, segue con la musica l'azione dei quadri, notando che per suonare al Cinematografo, causa le continue ed istantanee mutazioni di scena, non bisogna essere solo che suonatori, ma anche istantanei compositori.

Al signor Bolzicco che tutto cerca e fa per divertire, auguri di buoni affari.

Movimento all'ospedale. — Durante il 1912 nel nostro Ospedale entrarono 886 persone di queste 492 in medicina e 394 in chirurgia. Uscirono guariti N. 694 e soccombettero N. 92 persone. Al 1.o gennaio 1913 sono presenti, n. 100 persone delle quali 65 in riparto medico e 35 in riparto chirurgo.

Consiglio di leva. — 2. Oggi alle 10 ant. nella sede della Sotto Prefettura, presieduta dal R. Sotto Prefetto cav. Tamburini, seguì la prima seduta del Consiglio di leva del Circondario di Cividale. Fu approvata la località per le operazioni di leva, nell'Albergo all'«Abbondanza».

Stabilì l'apertura delle operazioni di leva nella prima quindicina di aprile incaricando il Presidente delle pubblicazioni del relativo manifesto.

I reduci dalla Libia. — Stasera col treno delle 17.48 sono arrivati gli alpini della classe 1890 ed appartenenti al battaglione Cividale.

Alla stazione si trovava tutta l'ufficialità del battaglione con la fanfara, molti commilitoni ed una gran folla. All'arrivo del treno la fanfara suonò una marcia ed il pubblico proruppe in un applauso.

Discesero circa 40 soldati. Fu loro offerta una bicchierata.

TAVAGNACCO

Due reduci dalla Libia. — Oggi Tavagnacco ha accolto festosamente due reduci.

Clocchiatti Quirino e Cudicini Lino che partirono rispettivamente con la seconda e prima spedizione degli alpini e combatterono a Tripoli, Rodi, Zuara e Derna.

Giunsero in Comune preceduti da numerose bandiere ed attesi dal sig. Sindaco ed altre autorità comunali.

Il sig. G. Del Fabbro nella sua osteria offrì una bicchierata, e furono pronunciate dal sig. Beida, a nome del Sindaco, vive parole di elogio ai due reduci. Il signor cappellano con indovinate frasi, ebbe ad esprimere un saluto ed un ringraziamento ai due alpini, che nella Libia cooperarono per la grandezza della Patria e della fede.

PAULARO

E che moglie. — Certo Flospergher Giacomo di anni 60, il 31 dicembre u. s. si querelò contro la propria moglie Sbrizzai Anna fu Gio. Batta, di anni 46, perchè lo maltrattava e bastonava.

PONTEBBA

Ancora della festa a Luigi Azzola. — Facendo seguito alla mia relazione di ieri, vi mando il bellissimo discorso pronunciato dal sig. Bierti Francesco che molti desiderano leggere.

Per quanto noi cerchiamo di mettere tutto l'animo nostro nel renderti lieta quest'ora da Te e più ancora da noi agognata, pure sentiamo che la nostra manifestazione deve esserti ben poca cosa, inquantochè alle nostre voci non possiamo far coro quelle del padre e della madre tua che anzi tempo ti lasciarono solo nel mondo, e perchè l'anima tua di fanciullo per quanto già baciata dalla gloria non s'è peranco rassegnata a rinunciare al bacio ed alla carezza materna.

Ogni volta che la sorte ti lanciava nelle tempeste di fuoco e di morte da Sciara-Sciat a Henni dalle due Palme a Psitos da Derna a Regdaline e da quelle tempeste tu uscivi vittorioso ed incolume la nostra immaginazione non poteva rinunciare ad una visione di poesia nella quale tu ci apparivi sospinto dalla vittoria e difeso dal trepidante Spirito di Tua madre che sviando dal tuo corpo le offese del ferro e del piombo nemico nell'ora della battaglia vigilava anche i tuoi sonni nei disagiati ripozi e ti proteggeva contro le insidie dei morbi che a tante anime generose precusero la strada al compimento di nobili gesta.

Così noi ti sognavamo perchè bisognosi di confortare la mente nella indagine del come tu, ardito e valoroso potessi sopravivere a tanti cimenti nei quali era meta la vittoria e prezzo la vita.

No, non occorre a noi sentire dalla tua viva voce il racconto delle tue gesta, noi già sappiamo che compiesti molto, assai più del tuo dovere, verso la Patria, a soddisfare il quale basterebbe una sola delle dieci battaglie combattute sui campi di Libia, mentre le altre ti danno diritto a titoli di gratitudine e di onore di cui questa modesta manifestazione è troppo minuscola ed inadeguata parte.

Salute unque ed onore a Te, Luigi Azzola, nostra piccola gloria e nostro vanto, salute ed onore a colei che tenendoti luogo di madre seppe educarti nella diritta via del dovere e della virtù.

Gratitudine a Te, Luigi Azzola, che tutto te stesso desti alla Patria quando la Patria maggiormente bisognò di forti per compiere la sua grandezza e preparare maggiori destini.

E noi, o signori, rallegriamoci di nostra gente che, contro il vaticinio di invidiosi o maligni compirono mirabili progressi.

Rallegriamoci pensando che i Vuerich, i Cappellaro, i di Marco, gli Azzola, i Magri se diedero sudori, salute e non sangue alla Patria sangue avrebbero dato e vita ove le circostanze lo avessero richiesto.

Rallegriamoci ch'essi son nuovamente fra noi ma non dimentichiamo nel giubilo nostro un mesto saluto ai prodi che meno fortunati ma non meno valorosi diedero coi sudori e col sangue la vita.

In questo giorno di capodanno in cui ventura ci concede di appendere il provato archibugio alle pareti del domestico focolare perchè non irrugginisca la canna e perchè asciutte stian le polveri, nel nome di Luigi Azzola, oramai simbolo per noi di civile virtù, ricordiamo col grande italiano che l'armarsi di fede nei nostri destini, di virtù e di sapere è quanto c'incombe dopo che la forza ha vinto la forza contrastante.

A festa finita, il Luigi Azzola fu portato da amici e ammiratori nella osteria Arturo Zardini, ove gli venne offerto un rinfresco.

L'albero di Natale. — La festicciola della distribuzione dei doni ai bambini dell'asilo riuscì magnificamente.

La sala era zeppa di spettatori. I bambini erano 60. I doni sull'albero molti, svariati e splendidi. Un magico colpo d'occhio.

Dopo la distribuzione dei doni (eguali per tutti, salvo che ai bambini delle famiglie più povere vennero dati in precedenza doni in vestiario) i graziosi bambini Coddeluppi, Cancianini, Brisinello e Merlo recitarono maestrevolmente alcune poesiole. Riscossero l'ammirazione generale: fu meritamente elogiata la brava direttrice Signorina Argia Buzzi, che in breve lasso tempo (un mese) riescì a portare i suoi bambini a tanta altezza di perfezionamento e di recitazione.

In tutti rimase, un graditissimo ricordo.

Particolari interessanti sopra l'assalto dei Beduini intorno a Bengasi.

Nulla di concluso per la pace.

I beduini assaltano i nostri posti in vicinanza di Bengasi

Bengasi 2 (Ufficiale). — Stamane avendo i beduini aperto il fuoco contro le nostre opere avanzate del settore nord alla spiaggia, una compagnia di eritrei uscì subito dalla linea di difesa per respingere il nemico e lo metteva in fuga inseguendolo per quasi due chilometri. Nell'iniziare la ritirata, alcune centinaia di beduini, provenienti da Zejana riaprirono il fuoco. La compagnia testo sostenuta da un'altra compagnia eritrea, da un battaglione del 68.o fanteria e da riparti indigeni riprendeva l'azione. Verso le ore 10, dispersero il nemico le nostre truppe rientrarono ordinatamente per scaglioni entro le linee di difesa. Le perdite del nemico sono rilevanti. Da parte nostra sono morti 5 soldati eritrei ed uno italiano: i feriti nostri sono tredici. La regia nave «Bausan» subito dopo bombardò la costa attorno alla zona.

I particolari dello scontro con i beduini a Bengasi.

(*NOSTRO FONOGRAMMA*)

MILANO, 3. — Mandano da Bengasi i seguenti particolari sullo scontro con i beduini, avvenuto il primo di gennaio.

L'assalto cominciò al mattino, verso le 5. La nostra linea di difesa presso il palmeto, presidiata dagli ascari eritrei dal IV.o battaglione, verso le 6.45 fu fatta segno del fuoco di un gruppetto di beduini che certo costituivano una piccola avanguardia.

Gli ascari eritrei, comandati dal capitano Dogliocchi che li divise in due gruppi agli ordini dei suoi due tenenti, uscirono e cominciarono ad avanzare cautamente dalla parte donde venivano le fucilate. Il terreno su questo punto era assai difficile per una avanzata.

I bravi ascari del glorioso battaglione Teselli, a sbalzi conquistano a uno a uno i monticelli di questa Zona cacciandone i beduini che si ritirano rapidamente lasciando tratto tratto sulla via qualche morto. Il fuoco di fucileria continua nutritissimo da ambe le parti. Sui monticelli conquistati i nostri trovano parecchi bossoli di cartuccie.

Avanzando con cautela, ma risolutamente, sono giunti a 600-700 metri di distanza dai nemici. Il capitano Dogliacchi allora ordina di suonare l'assalto alla baionetta. Il segnale è accolto con un grido di gioia dai nostri, i quali con fremente corsa balzano avanti furiosamente contro i beduini. Questi si danno a fuga precipitosa, urlando lugubremente.

La maggior parte riesce a mettersi in salvo; ma quanti vengono raggiunti sono finiti a bajonettate.

Nell'inseguimento, la compagnia ascari si spinge fino a Koefia.

Il capitano Dogliacchi crede opportuno tornare indietro; ma, mentre s'inizia il movimento della ritirata ecco i beduini che molestano con le loro fucilate e che, ingrossatisi a qualche centinaio, riprendono l'avanzata. Tra d'essi si scorgono i capotti dei cosidetti regolarizzati e si vedevano cavalieri correre qua e là evidentemente, i capi.

Di fronte all'aumentata massa nemica, si rese opportuno anche da parte nostra chiedere rinforzi. E sopravvennero altre due compagnie di ascari eritrei e la compagnia bengasina comandata dal capitano Do, si unì alla compagnia eritrea impegnata.

Al fuoco dei beduini i nostri rispondono con maggiore intensità. Anche un forte italiano apre il fuoco, tuonando le sue artiglierie. Fu chiesto poi anche un battaglione del 68.a fanteria.

Verso le 9, il comando dell'azione era assunto dal colonnello Morcali, comandante il 68 fanteria.

Erano presenti anche due generali: Marcagatta ed Alessandro.

Poichè gli ascari che si trovarono di fronte ai beduini, erano avanzati troppo allontanandosi in modo da oltrepassare il raggio delle artiglierie dei forti, dopo le 9 ricevettero l'ordine di ripiegare.

Il ripiegamento fu compiuto regolarmente, scagliare per scaglione. La ritirata durò due ore. Alle 22 gli ascari erano entro le linee di difesa.

Dopo mezzodì, ci fu una ripresa, ma d'altro genere. La nave Bausan incrociante davanti a Zaina ne bombardò le coste.

Il combattimento di capo d'anno, pur non avendo importanza guerresca, riveste grande importanza per la sua significazione intima. I beduini lungi dall'apprezzare la nostra longanimità paziente, hanno posto ogni cura per mostrarsi recalcitranti al nostro dominio.

Può darsi che questa scaramuccia, come qualche altra precedente di minor importanza, sia l'opera singola di qualche tribù beduina malcontenta di dover ritornare al suo verde altipiano; ma può darsi che sia anche l'annunzio di un piano di ostilità combinato con i capi tribù.

Comunque, singoli o collettivi, questi tentativi dei beduini della Circnaica però, non modificano in nulla la nostra posizione di padroni della Libia orientale. Il tempo e l'abilità dei nostri funzionari riusciranno a persuadere i refrattari, che la resistenza è inutile. Zeiana, ove è avvenuta la scaramuccia, è un villaggio a nord di Bengasi, sulla carovaniera che va a Teuchira ed è separato da Bengasi per mezzo della vasta sebca a nord-est della città.

La bandiera Italiana issata a Sirti

Tripoli, 2. (Ufficiale) — La bandiera italiana è stata issata a Sirti. Giorni or sono il piroscafo *Sannio* imbarcò il capitano Hercolani-Gaddi insieme con tre ufficiali e ottanta ascari libici, il kaimakan Abdel Cader e duecento armati di sua fiducia. Il *Sannio*, scortato dalla regia nave *Etruria*, giunse a Sirti dove incominciò l'imbarco di un centinaio di turchi.

Lo sbarco del Presidente fu ostacolato dagli indigeni. La «Etruria» protesse lo sbarco dei nostri disperdendo i dissidenti che ebbero quindici morti. L'operazione, felicemente compiuta, aumenta il nostro prestigio rendendo efficace l'opera nostra per le relazioni con l'interno.

Una grande rivista a Roma dei corpi partecipanti alla guerra libica

Roma 2. — Il 19 corrente il Re passerà in rivista a Roma le rappresentanze dei corpi, reparti e servizi che hanno partecipato alla recente campagna della guerra in Libia e nell'Egeo.

In tale solenne circostanza il Re consegnerà la medaglia al valore alle bandiere e reparti decorati.

Situazione sempre incerta.

Il testo esatto della risposta degli Alleati alle controproposte turche

Londra 2. — Ecco la risposta di Venizelos ai delegati turchi a nome degli alleati: 1. Gli Alleati prendono nota della cessione dei territori situati ad ovest del «vilayet» di Adrianopoli alla condizione espressa. Tale cessione si applica non soltanto ai territori occupati, ma anche a quelli non occupati completamente.

Gli alleati mantengono relativamente all'Albania le loro pretese anteriori — 2. La proposta della Turchia circa il «vilayet» di Adrianopoli è inaccettabile. Essa implica accordi separati e oltre a ciò non concede i territori richiesti. Le pretese ottomane circa le isole nel Mare Egeo e Creta sono pure inaccettabili. Gli Alleati mantengono le loro prime proposte circa la questione delle isole stesse e l'abolizione di tutti i diritti su Creta.

Alla ricerca degli espedienti.

Londra, 2. La conferenza degli ambasciatori ha ripreso nel pomeriggio le sue sedute al ministero degli esteri, sotto la presidenza del ministro degli esteri sir Edward Grey.

Non sono state più toccate la questione dell'Albania nè quella dello sbocco commerciale della Serbia al mare. In merito sono da discutersi ancora molti particolari tra gli ambasciatori ed i Governi. Oggi non è stata ancora iniziata la discussioni della questione se si debba ammettere la Rumenia alla riunione e così nemmeno di quella delle isole dell'Egeo.

Otto isole sono state occupate dall'Italia durante la guerra libica ed otto sono state occupate dalla Grecia durante l'attuale guerra. Gli Stati balcanici chiedono la cessione di tutte le isole. Il possesso di Imbro, Tenedo, Lemno e Mitilene è però strettamente collegato a quello degli Stretti e specialmente la Russia ci tiene acchè queste isole rimangano turche. Forse si troverà come per l'Albania un espediente nel senso che la Turchia si metterebbe d'accordo con le potenze e si creerebbe per una parte delle isole dell'Egeo un regime autonomo.

Scutari, Roma e Vienna

Parigi, 2. Il «Temps» ha da Roma: Si assicura che presentemente si svolge tra Vienna e Roma un vivace scambio di opinioni sulla questione, se Scutari debba essere albanese o montenegrina. Re Vittorio Emanuele si sarebbe impegnato verso suo suocero di adoperarsi per la cessione di Scutari al Montenegro perchè altrimenti diverrebbe difficile la situazione del trono e della dinastia montenegrina. In seguito a ciò il Governo italiano sarebbe intervenuto nel modo più energico presso quello a.-u. a favore della domanda del Montenegro. Anche il Governo germanico fu pregato da Roma di intervenire in proposito a Vienna a favore del desiderio del Montenegro. Le trattative su questa quistione sono però rimaste finora senza risultato, giacchè il Governo a.-u. mantiene il suo punto di vista che Scutari debba toccare alla nuova Albania.

Daneff afferma che la situazione non s'è migliorata.

Londra, 2. — Parlando con un rappresentante dell'Agenzia Reuter, il dott. Daneff si è così espresso sulla situazione creata dalla seduta di ieri delle conferenze per la pace: «La situazione non s'è migliorata come sembra si creda. La questione di Adrianopoli è il punto capitale e a proposito di questo non vedo alcun miglioramento. Se nella seduta di domani dovessimo vedere che la nuova carta della rettificazione dei confini turco-bulgari non corrisponde alle condizioni degli alleati e non ci soddisfa, le trattative saranno rotte.

La seconda difficoltà è costituita dalle isole dell'Egeo. Anche qui insistiamo sulle nostre pretese. Esse rimangono le stesse quali in origine le abbiamo fissate. Il Governo ottomano conosce le nostre condizioni e noi ci teniamo fermo. Non abbiamo altre proposte da fare. Non si può non riconoscere che ieri è stato fatto un passo, ma prego di non dimenticare che niente d'essenziale è stato trattato. Speriamo che ciò sia fatto domani.

A Scutari, intanto, si combatte.

Costantinopoli, 2. I giornali riferiscono un nuovo successo delle truppe turche di Scutari. I montenegrini si sarebbero ritirati con grandi perdite, abbandonando due cannoni. I turchi avrebbero fatto 200 prigionieri. Da parte turca si ebbero tre morti e 45 feriti.

Berlino, 2. Il «Lokal-Anzeiger» ha da Belgrado che continuano le sortite turche dal Tarabosc. In un combattimento con una colonna serba i turchi avrebbero perduto 800 uomini.

Ed i greci si allargano

Salonicco, 2. — Giorni sono furono sbarcate nel piccolo porto di Lefteriais, presso Cavalla, truppe greche che di là sono marciate alla conquista di Pravista.

Da Jenidsce-Vardar si annuncia che le bande hanno ricominciato le loro gesta facendosi consegnare il denaro dalle popolazioni di quei dintorni. Le autorità greche hanno dato ordine di cacciarle. Una banda ad esempio ha incendiato la località di Kocian in Tracia, massacrandone l'intera popolabione cristiana.

La marcia degli alpini al Garian 85 km. in due giorni.

Da una lettera di un sottufficiale dell'8.o alpini rileviamo queste brevi righe sulla marcia al Gharian:

... Il mattino del 9 alle 6 i quattro battaglioni alpini al comando del generale Montuori e del colonnello Cantore movemmo da Suani beni Aden verso Azizia, giungendo a 15 Km. oltre questa località alle 7 di sera.

La marcia fu lunghissima e assai faticosa. La mattina del 10 ci rimettemmo in cammino giungendo al Garian alle 7.30 di sera. Puoi figurarti che specie di marcia! In due giorni giungere sul Garian con solo due marce, percorrendo complessivamente Km. 85; cose strabilianti. Il generale Montuori, il Governatore, il Ministro stesso sono rimasti sbalorditi.

I telegrammi giunti dal Ministro della guerra, da Pollio ecc. agli alpini furono tanti e bellissimi. Il generale Lequio entusiasmato ha voluto venire con noi, e difatti ieri giunse qui al Garian, dicendo che da simili truppe non si vuol più distaccare...

Sarebbe bene che i nostri giornali facessero sapere tutto ciò al popolo, affinchè conosca il valore dei suoi figli. La presa del Garian è stata fatta esclusivamente dagli alpini.

Il 12 la nostra cavalleria libica fu attaccata da una banda dello Jeffren. Informati di ciò i quattro battaglioni partirono dal Garian per catturare la banda, ma questa non si fece più vedere.

Ed è giusto che il popolo conosca la virtù dei suoi figli. La resistenza disciplinata, la magnifica vigoria dei nostri forti alpini non possono non riempirci di gioia. Poichè quei soldati che così mirabilmente sanno superare le più ardue prove in terreno accidentato coprendo sotto il sole cocente in due sole marcie ben 85 km. sono uomini che in battaglia il vigore indomito elevano ad eroismo.

L'Italia può essere orgogliosa dei suoi soldati.

Ultima ora

ATTIMIS

Caso straziante di una giovane.

Dilaniata da una ruota di Mulino.

3 ore 10.30. — (*Per telefono, da Faedis*). — In questo momento apprendo l'orribile morte di una giovane accaduta stamane in Attimis. La infelice erasi recata al molino. Ignoro come ebbe impigliate le vesti in una ruota. Ne rimase travolta, sfracellata!

Poco fa partivano da qui il dottor Iorio ed i carabinieri, per le incombenze di legge. Non conosco il nome della vittima. Il molino è uno di quelli di campagna, all'antica.

ore 11.20 (*Per telefono da Faedis*) — La disgraziata si chiama Enrica Dus del fu Giovanni detto Tedesch, d'anni 30, di Porzus, frazione di Attimis.

Ella era venuta giù al molino di Racchiuso.

C'è la superstizione che, quando si fa il burro, perchè «venga bene», bisogna metterci cinque sassolini magari di colore diverso, raccolti in un molino.

La giovane scese a prenderli, malgrado la padrona del molino l'avvertisse che c'era pericolo.

Ella uscì. Ebbe le vesti impigliate. E ne seguì lo strazio.

— Vive ancora — mi dice uno arrivato or ora da Racchiuso. — Ma forse non vedrà mezzogiorno!..

CRONACA CITTADINA

L'Associazione Magistrale Friulana e il Ministro degli Esteri.

L'A. M. F. ha esposta al Regio Commissariato dell'Emigrazione, presso il Ministero degli Esteri, l'opera svolta nell'inverno decorso per l'istruzione degli emigranti e la preparazione dei futuri emigranti nella scuola elementare.

Il Regio Commissariato trovando sopratutto degna di apprezzamento la distribuzione di opuscoli tra gli insegnanti affinchè essi possano acquistare una buona conoscenza del grande movimento emigratorio italiano, particolarmente accentuato nella nostra provincia, e trarne le necessarie nozioni da impartire ai propri allievi o per farne tema di lezioni popolari, ha promesso che manderà tra breve al Sodalizio provinciale dei Maestri Friulani alcune centinaie di esemplari della Guida dell'on. Cabrini, ripubblicata ora in una più ricca edizione; di Guide dell'emigrante in Austria, in Germania e di manuali intorno alla Balcania dove i nostri emigranti molto probabilmente troveranno un buon campo di lavoro da sfruttare, e intorno al Brasile dove attualmente purtroppo si dirigono i nostri emigranti, attratti da lusinghi tranelli di vettori clandestini.

La presidenza dell'Ass. Mag. friulana sarà messa quindi in condizione di continuare la distribuzione di libri iniziata l'anno decorso, e sappiamo che intorno a quest'opera degna della più alta lode i consiglieri rappresentanti delle sezioni distrettuali richiameranno in occasione dei prossimi comizi l'attenzione di tutti i maestri friulani, invitandoli a fare richiesta dei libri che l'Associazione manderà loro dietro semplice richiesta accompagnata dall'invio delle sole spese postali.

L'Ass. Mag. friulana, decisamente postasi su una via d'azione, prosegue alacremente nell'opera sua, a vantaggio delle classi popolari e della scuola, opera che se favorita dai maestri non potrà non tornare anche di grande vantaggio alla benemerita classe dei maestri.

Rettifica della strada nazionale

Con decreto di questi giorni il Prefetto ha autorizzata la occupazione dei fondi espropriati per la rettifica della strada nazionale carnica tra Cleulis e Piani di Pignea, II. tronco.

La statistica dei tapini

Diamo la statistica dolorosa dei disgraziati che ricorsero alle cure dell'Ospitale nel 1912. Al primo gennaio 1912 erano ricoverati al nostro Pio luogo 381 malati. Durante l'anno ne furono accolti 3954, e di questi rimasero al 31 dicembre 1912, 352; morirono in corso d'anno 422.

All'Ospedale succursale di Ribis esistevano 148 degenti; ne furono accolti durante l'anno 34; 7 morirono; rimasero 169 ricoverati.

All'ospedale di Lovaria ve ne erano 8, furono accolti 128 morì uno; rimasero 17.

Al Lazzaretto erano ricoverati al primo gennaio 6 degenti, furono accolti 178, morirono 15; ne restarono 11.

Sfrattato dall'Austria

Abbiamo ieri riveduto a Udine, dopo circa due anni che ne mancava, Pietro De Marchi, noto specialmente nel ceto operaio per la sua partecipazione attiva a comizio tenutisi nella nostra città. C. disse d'essere proveniente dall'Austria dove era impiegato presso un'istituto di beneficenza a Monfalcone e donde fu espulso dopo esser stato condannato a 26 giorni di carcere e aver scontato la pena per il reato di eccitamento a turbare la quiete pubblica. Il fatto avvenne circa un mese fa a Monfalcone.

In un comizio di protesta contro la mobilitazione austro-ungarica, egli e un altro regnicolo, certo sig. Bianchi, furono arrestati perchè ritenuti responsabili di avere con le loro parole eccitato la popolazione alla ribellione, i soldati alla diserzione. E difatti in quel comizio successe qualche confusione. I due regnicoli furono arrestati, condannati a 26 giorni di carcere e quindi sfrattati.

E ora eccomi quì — ci diceva il Marchi — disoccupato in cerca di lavoro.

Le galline per il primo d'anno

La sera dell'ultimo d'anno, i pollai fuori porta Pracchiuso, furono visitati da una combriccola di ladri, ancora ignoti, che vollero con buon numero di galline festeggiare il capodanno. A Virgilio Luigi abitante in Planis, da una stanza aperta, ne involarono sette e un gallo.

A certo Pio Biancuzzi di 43 anni abitante in via Cividale, sfondarono addirittura il pollaio, rubandovi le quattro uniche inquiline alloggiatevi.

A Luigi Botti abitante in S. Gottardo ruppero il lucchetto della porta, entrarono in una camera a pianterreno e rubarono ben dieci galline.

Fuga di un'armenta. — Il sig. Antonio De Lorenzi mandava tal Giovanni Cordovado con una armenta ad Osoppo.

L'uomo verso sera, si fermò a bere al « Cason ». Quando uscì la mucca era sparita. Fu trovata da certo Giacomo D'Orlando, verso le antimeridiane in aperta campagna.

Tiri al poligono di Godia — Si porta a conoscenza degli interessati che nei giorni 2 - 7 - 11 e 15 corr. mese, dalle ore 11 alle ore 15 si eseguiranno esercitazioni di tiro al Poligono di Godia da parte dei militari appartenenti al 2.o Reggimento fanteria. In caso di cattivo tempo, dette lezioni verranno rimandate nei giorni 4, 8, 12 e 16 and.te alle stesse ore.

Corriere Giudiziario

Il processo delle Cambiali false verso la fine

La difesa di Lucia Antivari

Prende quindi la parola l'avv. Del Missier difensore dell'Antivari. Prendendo le mosse di quanto disse il P. M. contro la Lucia l'egregio avvocato fa una descrizione dell'ambiente in cui quella donna venne a trovarsi dopo la morte del padre. Le condizioni economiche finanziarie della vedova Fadini erano disastrose. La Lucia prese la direzione della casa e incominciò i primi affari cambiari. Andò a marito al Carlini, non certo l'ideale dei mariti, nel 1906. Il Carlini aveva una posizione economica agiata, era padrone di 60-70 mila lire. L'Antivari continuò negli affari e ciò non certo per i bisogni della sua nuova famiglia ma per aiutare la mammma.

Fatta una cambiale le altre seguono inevitabilmente. Compiuto il primo falso, gli altri seguono come gli anelli d'una catena inesorabile. Questa donna si è trovata con il nodo alla strozza; o soffocare o liberarsene ad ogni costo fu trascinata al delitto. A ciò aggiungasi l'usura, minuta, spietata insfarabile nei piccoli prestiti a Morsano nei più grossi affari sotto forma di provvigioni con altri mediatori che ebbero poi parte in tutte le successive operazioni.

Passa in minute indagini tutti gli affari della Lucia, che fin dall'età di 12 anni era mandata dalla madre a chiedere piccoli prestiti, a Morsano. Rileva con esempi lo strozzinaggio cui fu vittima l'accusata. Ha parola severa contro il Patriarca al quale venivano consegnate le cambiali in bianco senza richiedergli gli effetti vecchi. S'indugia in questa usura cui l'Antivari dovette assoggettarsi.

Tutte le persone che l'avvicinavano e che avevano affari con lei concorrevano a trarla alla rovina. Ha parole roventi contro il Todero il quale ebbe a dire che non si sarebbe nemmeno mosso se la sua giornata non gli avesse fruttato 50-100 lire.

La Lucia è la vittima soltanto la vittima di tutto quell'ambiente losco di affaristi usurai che la circondavano e lucravano sulla sua rovina. Il Carlini di tuttociò era ignore. E' tipica la raccomandazione del Raiser, avessero pure di questi, che non facesse saper nulla al marito; sintomatico è il tentativo di prestito presso il conte Strassoldo. Questi esigeva la firma del Carlini fatta in sua presenza ma siccome il Carlini nulla sapeva nè doveva sapere dell'affare non si parlò più. Se un solo si fosse rivolto allora al Carlini per l'affare la catastrofe finale si sarebbe evitata.

Si parlò anche di spreco di denari per uso personale dell'Antivari, ma vi furono dei testi tra i quali il cappellano di Morsano i quali dichiararono che in casa Antivari si faceva una vita modesta, anzi modestissima. Ella non andava che raminga in giro a cercare continuamente denari. E il Mulioni che avrebbe potuto salvarla dalla catastrofe la sciava andare. Conclude dicendo che da tutte le risultanze della causa risulta che l'Antivari fu più una disgraziata che una delinquente. Chiude la bella, valorosa arringa rievocando con commovente perorazioni i bambini dell'accusata, le innocenti vittime della disgrazia materna. Invoca la clemenza dal Tribunale domandando il minimo della pena e le circostanze attenuanti.

Durante l'arringa del suo difensore l'Antivari colta da indisposizione era stata fatta allontanare.

Il difensore di Carlini

Dopo Del Missier sorge a parlare l'avv. Bertacioli in difesa del Carlini.

L'esimio penalista fa una rappresentazione viva della figura morale del Carlini; egli è un inconsapevole. E per quanto la Parte Civile abbia voluto farne un responsabile di fronte alle risultanze processuali il Pubblico Ministero stesso è stato condotto a escludere ogni sua responsabilità. Egli era all'oscuro di tutto non solo ma non si curava nemmeno di sapere nulla; cosichè quando gli si parla di una certa cambiale risponde all'interpellante: s'accomodi da mia moglie.

Non lui la mente e la moglie il braccio, ma nemmeno egli il compartecipe perchè sprovvisto di qualsiasi dote.

Con la foga e l'acutezza che gli sono abituali l'avv. Bertacioli prosegue accalorato ribattendo tutte le argomentazioni della Parte Civile. Anche il Mulioni dice, era inconsapevole di quanto accadeva. Ha una fiera strigliata contro gli usurari e gli affaristi unica causa di questa grande rovina. Perchè andar in cerca dei denari da questo e da quello se con le vere firme del Carlini e del Mulioni si potevano avere facilmente dalle Banche al 5 0[0].

La Parte Civile si è dimenticata di approfondire le indagini limitandosi ad accogliere semplici elementi disgregati. E dal lato suo fece bene. E hanno forse il diritto d'insorgere questi signori Patriarca, Deceri, Bianchi e compagni contro di esi gridando loro in faccia: Voi avete concorso ad ingannar me! Io non ho mai visto — esclama — dei pazzi pretendere denaro in simile modo. E si capisce: ell offre il 10-20 per cento!... Attacca nuovamente Patriarca dicendo ch'egli era consapevole.

Non il Carlini ha ingannato, ma egli fu ingannato da tutti. Pagò 25 mila lire e la moglie l'assicurò che non c'erano altri debiti mentre ne risultavano ancora per 270 mila! Ego fu ingannato e la Lucia fu la rovina sua e dei figli. (L'Antivari piange).

L'avv. Bertaccioli chiude la sua poderosa arringa chiedendo l'assoluzione completa del Carlini.

L'avv. Levi in difesa del Mulioni.

L'avv. Levi difensore del Mulioni inizia la sua arringa ricordando quanto contro di lui ebbero a dire e il P. M. e la P. C. Egli ribatte con acutezza tutte le argomentazioni della privata e della pubblica accusa. Il Mulioni — dice — ignorava i falsi. Quando ricevette gli scontrini della Banca di Udine il suo contegno fu correttissimo. La Parte Civile lasciò capire che le relazioni tra il Mulioni e l'Antivari era troppo intime.

Ma questa è un'asserzione che non ha alcun fondamento. Egli si recava a Morsano dalla suocera per vedere i suoi bambini. L'accusa di correità contro il Mulioni si vorrebbe basare sulle deposizioni dell'Antivari e della Tuan. Ma quelle deposizioni non sono degne della minima fede. L'Antivari ha ingannato tutti è un pozzo di bugie, la Tuan che ha lucrato sulla rovina dell'Antivari, nel meso intercorso fra lo scoppio del crak e la costituzione della donna all'autorità, à avuto tutto il tempo di accordarsi con la Lucia circa il piano di difesa da adattare.

Il valoroso avvocato prosegue ribattendo e confutando vivacemente tutte le argomentazioni avversarie e conclude chiedendo al Tribunale la piena assoluzione del suo raccomandato.

Un'altra settimana di processo per il crollo della Popolare goriziana

Chi non ricorda il crack della Banca popolare Goriziana (risale al 1909) e il conseguente lungo processo, durato dal 5 luglio al 13 agosto 1911, dinanzi alla Corte d'Assise di Gorizia?... Gli accusati erano sei: Colle Isidoro già direttore e Piani impiegato della stessa Banca; i coniugi Guglielmo e Dina Conforti per supposte indelicate relazioni con l'Istituto; Alfredo Lenazzi e avv. Raimondo Luzzatto. I giurati, nel loro verdetto, assolsero il Piani e i due coniugi Conforti; e condannarono gli altri tre. Mentre però il Colle s'adattava alla pena, il Lenazzi e il Luzzatto ricorsero alla Suprema Corte, e questa cassò la sentenza in quel che riguardava i due ricorrenti, e li rinviava a nuovo giudizio dinanzi al Tribunale di Trieste.

Il dibattimento cominciato ieri, durerà (credesi) almeno una settimana. Dopo i due mesi dell'altra, voltal...

Crediamo doveroso

far conoscere al pubblico che per guarire le malattie delle vie genito-urinarie, veneree e sifilitiche si devono usare i rinomati medicinali CASILE, gli unici che sono riconosciuti da celebrità mediche estere e nazionali come un vero progresso per la scienza.

(Vedi avvis. in quarta pagina).

Solo nelle Pasticcerie Galanda trovansi i famosi Baicoli veri alla Veneziana sempre freschi.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Dopo breve malattia, oggi alle ore 5 cessava di vivere nell'età di anni 70

Pietro Nicoletti

La moglie, i figli, il genero e le nuore ne danno il triste annuncio.

I funerali seguiranno domani alle ore 9 ant.

Zomeals di Ciseris 3 gennaio 1913.

La presente serve di partecipazione personale.

Ringraziamento.

La sottoscritta sente il dovere di pubblicamente ringraziare l'egregio *Dottor Bidoli* che con sapienti ed amorose cure riuscì a lenire le gravi sofferenze del suo amatissimo e compianto *Francesco Bernardis*.

Coglie pure l'occasione per porgere un ringraziamento sentito a quanti con l'invio di torcie e di fiori o con la loro partecipazione ai funebri contribuirono a maggiormente rendere solenne la dimostrazione di stima e di compianto verso l'estinto.

Famiglia Bernardis.

Pordenone, 2 gennaio 1913.

Le famiglie Della Schiava ed Anzil, sentitamente ringraziano per le tante attestazione di affetto manifestate al Caro

D.r Ugo Della Schiava

e che tornarono loro di sommo conforto. Chiedono venia delle involontarie dimenticanze.

APPENDICE 53

Una madre

Romanzo di PAUL DE GARROS

(*Proprietà riservata*).

"FIAMMETTA,"

— I vostri ricordi, signorina, risalgono a molto addietro?

— Come i miei ricordi?

— Sì; ricordate in quale epoca, e per quali circostanze veniste qui?

— Ah! — fece Giannina, di repente commossa. — Perchè mi ricordate quel passato lontano? La storia dei miei primi anni è dunque sì dolorosa, sì umiliante per me che la si voglia circondare sempre di misteriose reticenze?

— V'ingannate sul significato delle mie parole — interruppe il mendicante. — Io vi domando solamente di gettare insieme a me una occhiata sul passato, se ciò vi è possibile.

— Ebbene, no — replicò la fanciulla. — Confesso la mia ignoranza sopra questo rapporto... Io non saprei nulla intorno alla mia infanzia, se qualcuno recentemente non si fosse presa la cura d'informarmi.

— Ah! qualcuno si è presa questa cura?

— Sì, il velo è stato sollevato, almeno in parte... e quel debole raggio di luce mi ha messa in grato di precisare e dare ordine a vaghe reminiscenze, chè, altrimenti, non avrei saputo se avessi dovuto attribuirle a sogno od a realtà... — Ecco come...

— E queste reminiscenze... — domandò con ansia il vagabondo — A quali circostanze si riferivano?

— A due o tre fatti, senza alcun dubbio i più notevoli della mia primissima giovinezza... Dapprima io mi trovavo in una grande città, dove si faceva rumore e c'era molta gente... Questo ricordo, d'altra parte, si era già riaffacciato alla mia mente gran tempo prima e vi era rimasto fisso anche dopo; poichè, quando sono entrata in Parigi, dove abitavamo io e mia zia, avevo provato l'impressione d'una cosa già vista, la sensazione che quella fosse la medesima grande città, in cui ero vissuta anteriormente...

— E altro?.. — chiese con visibile commozione il mendico.

— Altro!.. altro!.. Rammento che una sera ho lasciato quella grande città per venir a dimorare a Malicorne... poi una donna una cattiva donna, qualche tempo appresso, avendo voluto trascinarmi via, fui condotta presso la zia Matilde, che d'allora non ho più lasciata.

— E' tutto qui? — insisteva lo sconosciuto.

— Sì — mormorò la fanciulla.

E improvvisamente la sua gola parve riempirsi di singhiozzi, così che le fu impossibile tirar avanti.

— Ma la persona, che s'era presa la cura di farvi conoscere il vostro passato — insisteva il vagabondo — non v'ha rivelato nulla di più?

— Sì, sì... — E nel dirlo, aveva gli occhi ancor lagrimosi. — Aspettate... Non posso parlare pel momento... Sono troppo agitata...

Seguirono pochi minuti di silenzio quindi Giannina proseguì

— Io m'ero creduto fino a quel momento figlia del signor De Chesnay, sorella di Geraldo... ma fu per me una sorpresa ben dolorosa, quando Geraldo mi fece sapere che non era così.

— Ah! è stato lui?

— Sì lui stesso... In quel giorno mi spiegò tutto... Mia madre era morta, diceva Geraldo...

— Dio lo sa!.. — interruppe il mendicante.

La giovanetta levò sopra di lui uno sguardo stupefatto e diffidente.

Che cosa ne sapeva quello sconosciuto, e perchè si faceva lecito di porre in dubbio quell'affermazione?

Certamente, i suoi modi ed il suo linguaggio, indicavano che costui doveva appartenere ad una classe sociale più elevata di quella in cui lo ponevano i suoi abiti ed il suo stato attuale.

Inoltre un concorso di circostanze veramente straordinarie aveva senza dubbio fatto sorgere fra loro due una certa solidarietà.

— Ma ad onta di tutto ciò, non era forse un mostrare troppo eccessiva fiducia il rivelargli segreti di tanta importanza?

Confusa della propria ingenuità, della propria imprudenza, Giannina assunse un atteggiamento di riservatezza offesa.

— Terminate, cara figliuola — insisteva con voce supplichevole il vagabondo.

— Il signor Geraldo non vi ha fatta parola anche di vostro padre?

Quella domanda era stata pronunciata così dolcemente, quasi timidamente, che la giovanetta ne fu scossa.

Sì — essa rispose alla fine rompendo ogni titubanza. — Geraldo mi ha detto che mio padre m'aveva affidata al signor De Chesnay, nel momento di partire per la guerra, e colla speranza di tornare poco dopo a riprendermi... ma egli non è più ritornato.

— E voi, voi non avete sperato mai di rivederlo, vostro padre?

— Io ero accarezzata, viziata, adorata dalla famiglia, che m'aveva adottata, e ben di rado, pensavo al passato, che conoscevo così confusamente... eppure, sarei stata felice, di poter stringere fra le braccia mio padre...

Il mendicante, facendo uno sforzo sovrumano sovra sè stesso aveva potuto fino a quel momento simulare una calma sufficiente.

Orario Ferroviario.

Partenze da Udine.

Per Pontebba O. 0.5 — D. 8.40 — O. 10.15 — . 15.6 — D. 17.16. — O. 18.55.

Per Tolmezzo-Villa (partenze da Stazione C. ...) 9.4 12 — 17.9 — 20.50.

Per Cormons O. 5.45 — A. 8.4 — O. 13.50, — . 15.45. — D. 17.25 — D. 18.53, — — O. 20.6.

Per Venezia A. 4 — A. 5.10 — A. 8.30. — D. 10.4 — D. 11.25. — A. 15.40 — A. 17.35. — O. 20.8 —

Per S. Giorgio Nog.-Portogruaro Venezia A. 7. — A. 8 — 14 — 16.40. — 19.55.

Per Cividale M. 6. — A. 8.7. M. 11.15. — M. 15.40 M. 17.50. — 20.

Per S. Giorgio-Trieste A. 7 — A. 8 — 14 — 16.10 19.55.

Per S. Daniele (Porta Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.15 — 18.30.

Arrivi a Udine.

Da Pontebba O. 7.48 — D. 11 — O. 12.50 — A. 17 — D. 19.46. — O. 20.57.

Da Villa Santina (arrivi alla Staz. Carnia) 8.35 — 9.14 — 14.50. — 18.10.

Da Cormons M. 7.24. — D. 10.2 — D. 11.7 — O. 12.50, — A. 15.45 — O. 19.44 — O. 23.2.

Da Venezia A. 3.20. — D. 7.50 — A. 9.57 — A. 12.1 — A. 15.28 — D. 17.7 — D. 18.43 — M. (da Conegliano) 19.37. — A. 23.7.

Da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio 7.29 — A. 9.53 — 13.54 — 17.10 — 21.53.

Da Cividale 7.40 — 9.37 — 15.5 — 15.28 — 1?.? — 19.30 — 21.35

Da Trieste-S. Giorgio M. 7.29 9.33 — 13.54 — 17.10 — 21.58.

Da S. Daniele (Porta Gemona) 8.33 — 11.30 — 15.12 — 19.26.

Delle corrispondenze anonime e di quelle puramente personali, non si tiene alcun conto.

— UDINE, Tip. Domenico Del Bianco 1913 —